

PREFISSI
(Unità XIX)

Dopo essersi pavoneggiata esibendo un modello di abito dopo l'altro ed avere rivolto il suo interesse all'abbigliamento intimo per sostenere meglio le sue "architetture", la Signora ha deciso di portare l'attenzione a stoffe ed accessori. I tessuti debbono conformarsi, dice, allo stile delle sue *mises*. E qui è lei stessa ad aprire una parentesi: si è accorta di dover dare una spiegazione del suo ricorrere, di quando in quando, al lessico francese anche se, dice subito a se stessa, che bisogno c'è di giustificare l'uso di elementi tratti dall'abito linguistico della latina Sorella quando in famiglia si ha – o si dovrebbe avere – l'abitudine di scambiarsi qualche personale appartenenza? Sì, forse la Marianna si tiene più sulle sue, i prestiti preferisce farli piuttosto che chiederli, ma in compenso è generosa negli scambi culturali ed orgogliosa di quello che fino a qualche decennio fa è stato il suo primato in Europa. Eppoi eppoi...quante pozioni dall'anglicistico sapore non sono divenute bevande di consumo quotidiano nel nostro paese? **Okay, weekend, break, fast food, shopping, show, online, real time, team, news, day, company, card, comfort, sorry, black out, input, reading, ketchup, market**, eccetera non vengono disinvoltamente e comunemente utilizzati in luogo delle corrispondenti identità idiomatiche d'Italia? Se proprio dobbiamo accettare il flusso continuo delle importazioni da Oltre-Manica – continua nel suo monologo la Signora la quale però, nelle sue larghe vedute, non ha preclusioni o presunzioni aprioristiche sugli scambi lessicali - rifacciamoci orecchio e gusto estetico con alcuni "similia" che provengono dal retroterra di una civiltà comune (del resto meritatamente accolti in ogni parte del mondo): **tailleur, deshabillé, bon ton, belle époque, jabot, double-face, guêpière, décolleté, foulard, voilà, pardon, maquillage, papillon, rendez-vous, tout court, d'emblée, reclame, coiffeur, gaffe, c'est la vie...**

La Signora è contenta, ha fatto giustizia tra le parti con le sue venti concessioni a testa all'inglese ed al francese e torna a concentrarsi sui colori della sua bandiera. La stoffa italiana è robusta e pittoresca, metterla in mano all'artigianalità stenografica significa valorizzarne ulteriormente le qualità morfologiche e grammaticali, anzi queste, in filigrana GAB/NOE, mostrano immediatamente la poliformità degli apporti ricevuti dal tessuto linguistico durante la sua evoluzione negli ultimi duecento anni. La Steno sostituisce di colpo pagine e pagine di grammatiche storiche e linguistiche, di dizionari etimologici, di repertori lessicografici, evidenziando in controluce la struttura e la "cromaticità" dei depositi, la natura delle sedimentazioni, dei passaggi e degli ammodernamenti che il flusso inarrestabile della comunicazione verbale comporta necessariamente alle parole. Come è ad alta fedeltà conservativa nella registrazione degli archetipi, così manifesta duttilità estrema nell'adattamento alle innovazioni tematiche e stilistiche della lingua; vitale e creativa sua compagna di avventura, di volta in volta si rende per lei "veste da camera", ***prêt-à-porter***, abito di gala, ma in tutte le sue versioni rappresenta un avanzato modello di superiore leggerezza ad indicare la strada del futuro. Un futuro in cui la steno-scrittura s'imporrà, per la scientifica marcatura ed i vantaggi di praticità d'uso, sull'ordinaria scrittura ponendosi come l'unica possibile alternativa in cui sia recuperabile l'uso della mano di fronte al proliferare delle macchine e – ma vi pare poco? - la lettura trapassi dalla figuratività dei significanti grafici direttamente alla loro linguistica referenza.

Abbiamo capito: dopo gli abiti ***à la page*** confezionati sin qui dal nostro Atelier, la Lingua del "bel paese là dove l' si suona" (Inf., XXXIII, 80) desidera sfoggiare un costume nazionale che la qualifichi anche nel suo storico passato, in quel ***background***, cioè, di cui l'evoluzione lessicale o qualche innovazione sintattica più recente può al massimo aver sancito alcuni emendamenti per un ***restyling*** sotto forme accreditate o più in voga. "Avea, facea", eccetera, sono oramai "aveva e faceva"? "Tosto che" è rimasto in accezione letteraria, sostituito da un più moderno "non appena che"? (cfr. Unità XVI). Non è una buona ragione per eliminarne dal campionario di verbi ed avverbi i rispettivi stenogrammi togliendo, a chi legge un testo temporalmente arretrato, il

sapore di una contestualità illuminante per la comprensione dei suoi contenuti. Che direbbe Dante se, alla sua mirabile terzina (Inf. XXIII, 93-96):

E io a loro: «I' fui nato e cresciuto
sovra 'l bel fiume d'Arno a la gran villa,
e son col corpo ch'i' ho sempre avuto»

si pretendesse di aggiornare la “I” in Io e “ l ” in il? Il fatto di trovarsi nell’Inferno aveva forse cambiato al Poeta la sua natura e condizione di vivente?

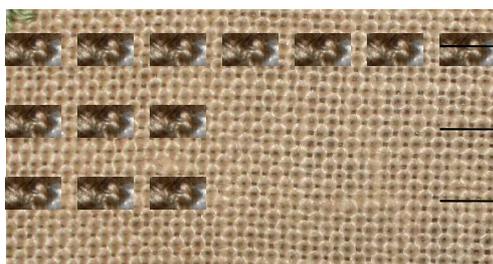
E allora, via, dopo questa lunga premessa è ora di passare all’ordito e alla trama della nostra **texture**, vale a dire a quei fili che, intrecciandosi, compongono il disegno del panno linguistico. Immaginiamo che alcuni dei “nodi” che vengono a formarsi nell’intreccio, acquistino maggiore rilievo: si avrà, come nel disegno, la trama di fondo e, in evidenza, punti e linee più marcati.



Posizione di verbi siglati, preposizioni articolate e altre sigle e desinenze.

Rilievo dato a sigle, prefissi ed altri elementi

Posizione di verbi siglati, preposizioni articolate e altre sigle e desinenze



Tali sono (i) potenti. Dovremmo (di) tanto (in) tanto avere

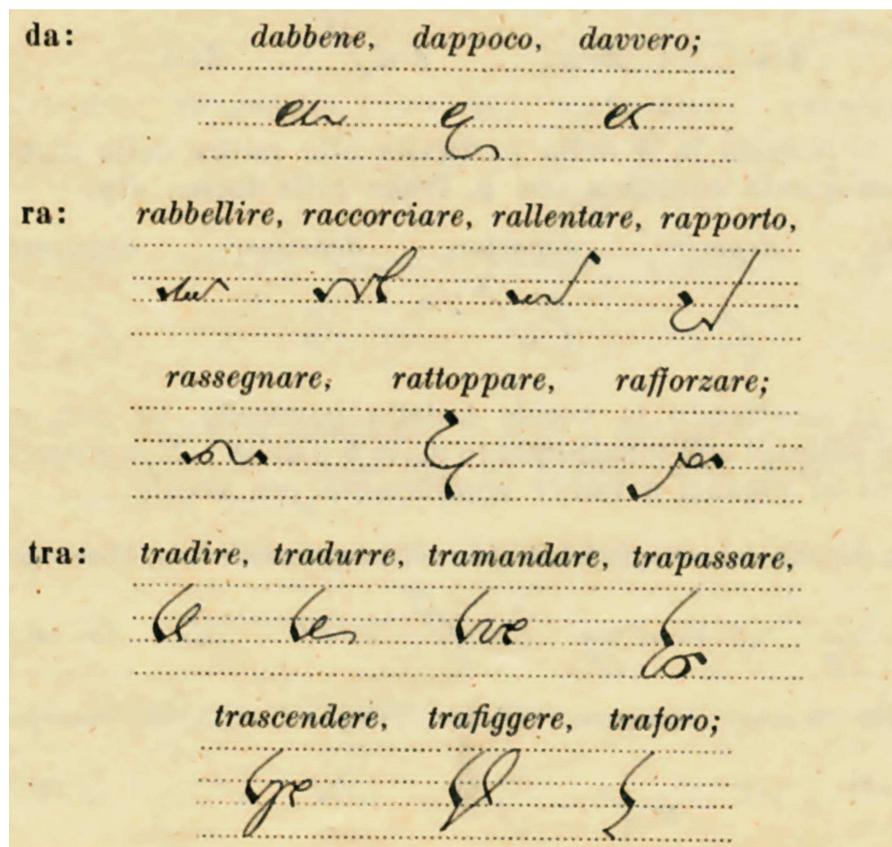
più gente che

faccia qualcosa (a) qualcuno

E’ un primo esempio di come la scrittura stenografica consenta, già in “prelettura”, di individuare i rapporti tra le parti grammaticali guidando all’esatta interpretazione degli stenogrammi corrispondenti. Nello schema non compaiono le ulteriori plastiche **nuances** conferite ai segni, ma si tenga presente che la stenoscrittura GAB/NOE è cromatica e permette – solo che le si assegnino idealmente, oltre al nero, i tre colori della nostra bandiera – di “vedere” ciò che la scrittura comune non riesce ad evidenziare. Al di là della corrispondenza fonetica, che pure è il grande filo conduttore per porre in rapporto parole e segni, vi è tutta una serie di caratterizzazioni data dal simbolismo vocalico; si pensi all’ “incendio” procurato dalla presenza delle “**a**” che possiamo immaginare di color rosso fuoco, al saliscendi delle “**i**” e delle “**u**” e all’arrotondamento a mezza luna della “**o**”, che non hanno bisogno di colore per stagliarsi vivide nel quadro delle singole parole o farsi rileggere isolatamente; alla foresta dei verbi siglati e alla loro giuntura di parti tematiche e desinenze come fossero radici e fogliame addensati per dare l’immagine dell’albero intero (un’esplosione di gemme verdi mosse dallo steno-linguistico vento); alle “bianche scogliere” dei prefissi splendenti di sole che vanno ad accostarsi alla nera roccia custode dell’originario nucleo semantico per dare vita con lei ad una nuova lessicale “avventura”. Non c’è nulla di statico o di anonimo in questo quadro fluttuante di vita.

Partiamo proprio dai prefissi. Nella scrittura ordinaria questi elementi, che pure hanno un’influenza determinante sul significato nuovo assunto dalla parola (la quale può risultare invertita, oppure rafforzata, oppure precisata) non prendono nessun grafico rilievo. Essi appaiono

comunissime sillabe iniziali, nulla rivelando del processo di trasformazione a cui hanno dato origine premettendosi a detta parola, né facendo riflettere sull'invarianza di categoria grammaticale conservata dal vocabolo (nome, verbo, o aggettivo che sia). Scorre in completa omofonia la nostra scrittura limitandosi ad osservare la distinzione di forme e di altezze dei segni, ma non ricavando, dal carattere convenzionale di questi, niente di più che la possibilità di un tracciamento corretto ed elegante (tra l'altro, precisione ed eleganza sono sempre più trascurate da quando nelle scuole non si studia più la calligrafia). Del tutto diversa la scrittura stenografica, concepita per essere espressiva, efficace, eloquente; significativa e significante; sincronica e diacronica; assolutamente vincente nel suo articolato fine di produrre suono e concetto, passato e futuro, lingua e filosofia. Guardate questo primo quadro di prefissi monosillabici che fa venire in mente il motivo musicale di un *revival* televisivo destinato – riteniamo - a molte riproposizioni: Da Da Da...Noi possiamo aggiungervi: Ra Ra Ra, Tra Tra Tra...eccetera eccetera.



Visto come si sono comportati questi primi prefissi? (Ma anche gli altri faranno lo stesso). Si sono semplicemente accostati alla parola rispettandone la morfologia originaria, non snaturandola con il raddoppiamento grafico che si è imposto in alcuni casi come conseguenza del loro saldarsi fonetico alla radice della parola. Se la Stenografia ha lo scopo di far vedere in trasparenza, qui ci riesce perfettamente lasciando all'abitudine di pronuncia acquisita nel prosieguo del tempo di venire recuperata attraverso la lettura.

Esempio:

da + bene = dabene → **dabbene** ra + lent - are = ralentare → **rallentare**

Qualcuno potrebbe criticare questa ricollocazione *in statu quo ante* di due "placche" linguistiche entrate in collisione, quasi che lo scontro fra di esse non avesse fatto insorgere al loro interno una nuova realtà fonetica espressa proprio dal raddoppio del segno grafico: una specie di montagna che prima non c'era e che ha cambiato la morfologia del paesaggio. Non è così. La mutazione convive con la realtà vergine da cui ha avuto origine, quasi che il processo trasformativo fosse ancora in atto. Il prima e il dopo non sono antagonisti, sono semplicemente due momenti in

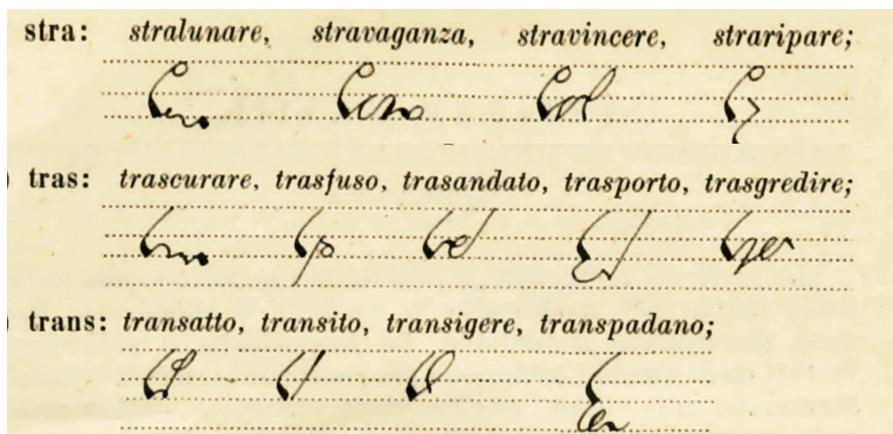
relazione di vicinanza/distanza, di immanenza genetica e variazione fenomenologica, di parola concettuale e parola ortografica, di etimologia e sequenzialità. Stenoscivo “dabene” e leggo e pronuncio “dabbene”. Ancor più geniale è l’aver trattato il prefisso come elemento a sé – monosillabo in **a** – cioè l’aver concentrato sul suo lampeggiamento la forza potente del movimento trasformatore della parola base. **DA DA DA**

Passiamo a **stra:** *stralunare, stravaganza, stravincere, straripare;* derivazione diretta (“trans”) o in *Stenografia di rappresentarli* (“tra”) in STRA). In

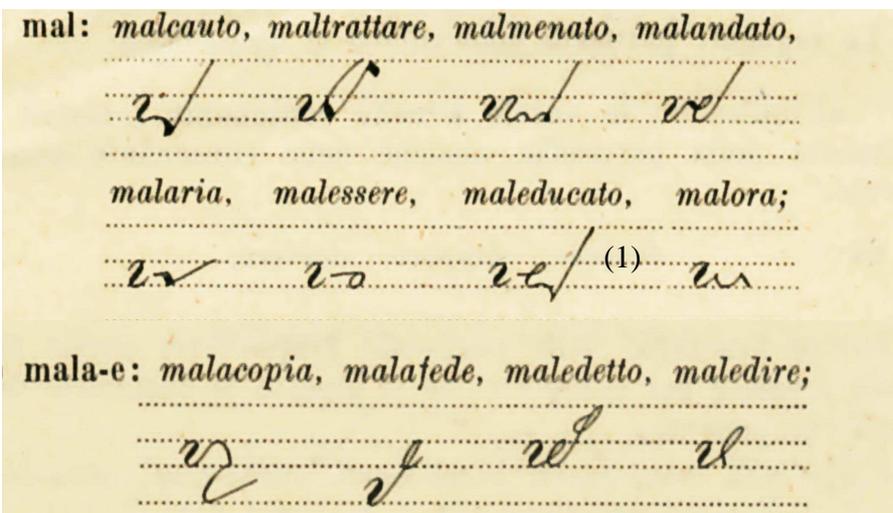
base al principio dell’impossibilità di una diversa lettura, avremo:
Stra + lunare → **stralunare** **Stra** + vaganza → **stravaganza** **Stra** + vincere → **stravincere**

Tra(s) + curare → **trascurare** **Tra(s)** + fuso → **trasfuso** **Tra(s)**+andato → **trasandato**

Tra (ns) + atto → **transatto** **Tra(ns)** + ito → **transito** **Tra(ns)**+igere → **transigere**



Il Codice del Sistema Gabelsberger-Noe (XXV edizione) include tra le particelle prepositive (non le chiama prefissi e non fa distinzione tra numero di sillabe come facciamo qui per un criterio didattico) caratterizzate dalla presenza interna della “a”, il gruppo MAL(- a, e) che, in realtà, costituisce una parola di senso compiuto, tale da costituire, insieme ad un’altra a cui si premette, una parola composta. Senza addentrarci in disquisizioni sottili che non troverebbero d’accordo gli stessi linguisti e non gioverebbero allo studio del nostro Sistema stenografico, indichiamo subito come scrivere:



NOTE

(1) Si noti lo stacco fra **MAL** e parole inizianti con **a** ed **e**.

(Continua)